

*Il ladro  
gentiluomo*

Entrambi furono abili scassinatori con il gusto della beffa. Ma l'eroe letterario era un borghese raffinato; il ladro, un marsigliese, era stato avventuriero e marinaio che quando sbarcò disse: «Ho visto il mondo, non era bello». Sulla tomba c'è scritto: «Qui riposa Alexandre Marius Jacob, forse Arsène Lupin»

Alexandre Marius Jacob

# L'anarchico che ispirò Arsenio Lupin

di ANTONIO CARIOTI

**G**iugno 1899, casinò di Montecarlo: intorno alla roulette si affollano uomini eleganti e donne ingioiellate. Le puntate si fanno consistenti. Il croupier lancia la pallina e davanti a lui, proprio in quell'istante, un giovane in abito scuro stramazza al suolo. È paonazzo, in preda a violente convulsioni; emette bava dalla bocca. Dopo i primi affimi di sorpresa, alcuni dei presenti cercano di soccorrerlo, gli altri si accostano incuriositi. Ma il tremito del ragazzo non si placa: lo trasportano in un ambulatorio, dove pian piano si riprende. Nel frattempo qualcuno, nella distrazione generale, ha fatto man bassa delle poste sul tavolo verde e ha tagliato la corda.

Il presunto epilettico recitava una commedia, ad approfittare della situazione è stato un suo complice. Il simulatore, non ancora ventenne, è appena agli inizi di una fulminea carriera criminale che in soli tre anni conterà 156 colpi messi a segno. Scassinatore provetto, inventore di complicati grimaldelli, abilissimo nei travestimenti, imbonitore brillante, conta sulla solidarietà del movimento anarchico, al quale versa il 10 per cento del bottino. Sulla sua tomba nel cimitero di Reully, un villaggio di duemila abitanti nel centro della Francia, c'è scritto: «Qui riposa Alexandre Marius Jacob, forse Arsène Lupin». Già, perché il primo racconto di Maurice Leblanc con le avventure del celebre ladro gentiluomo esce nel luglio 1905, pochi mesi dopo il clamoroso processo a Jacob. E il creatore di Lupin conosceva di certo il critico letterario Georges Pioch, sostenitore accanito e compagno di fede del malvivente anarchico. Sol-tanto coincidenze?

Per chi seguiva la tv negli anni Settanta, Lupin s'identifica nel sorriso ironico e nei modi raffinati di Georges Descrières, che lo interpretò in un popolare serial di 26 puntate. I ragazzi cresciuti con i cartoni animati giapponesi conoscono invece Lupin III, malfattore scanzonato e donnaiolo ideato da Monkey Punch, che sarebbe il nipote del ladro francese. Mentre non ha avuto un gran successo la più recente versione cinematografica del personaggio di Leblanc, firmata nel 2004 dal regista Jean-Paul Salomé. Ma ogni riadattamento è rimasto fedele al classico Lupin letterario: un borghese che frequenta l'alta società, di cui condivide le abitudini e in fondo anche certi valori, derubando solitamente individui arroganti e disonesti. Lo stesso Le-

blanc, del resto, era figlio di un industriale normanno.

Jacob, come sottolinea il suo biografo Jean-Marc Delpech nel libro *Rubare per l'anarchia* (Elèuthera), vive in un altro mondo. Nato nel 1879, cresciuto nei quartieri popolari di Marsiglia, figlio di un panettiere che finirà alcolizzato, a soli 11 anni s'imbarca come mozzo e sperimenta sulla sua pelle le asprezze della vita di bordo. Naviga nelle acque dell'Africa e dell'Asia, fino al Pacifico, viene iniziato al sesso da disinibite passeggere, ma subisce anche le attenzioni dei marinai adulti. Lascia il mare alla fine del 1897, fiaccato dalle febbri contratte durante i viaggi. «Ho visto il mondo e non era bello», sono le parole con cui commenterà questa sua esperienza adolescenziale.

Anche quando, a partire dal 1901, diventa il principe dei ladri, una minaccia incombente per ogni cassaforte e di-mora delle classi agiate, il giovane marsigliese conduce una vita modesta, forse anche per non dare nell'occhio. Rimane un uomo del popolo, lontanissimo dalla ricercatezza di Lupin, benché la sua banda, detta non a caso *Travailleurs de la Nuit* («Lavoratori della Notte»), adotti criteri di efficienza da impresa capitalistica: ogni tanto, racconta Delpech, viene addirittura consultato dai famosi assicuratori Lloyd's di Londra, in quanto «esperto di furti con scasso».

Tuttavia Jacob e Lupin condividono il gusto per la sfida e per la beffa. L'eroe di Leblanc lascia sempre un ironico biglietto da visita sul luogo del misfatto e l'anarchico marsigliese firma «Attila» i suoi messaggi sarcastici, a volte anche di carattere blasfemo. Nel 1902, dopo aver saccheggiato una chiesa, depone nel tabernacolo svuotato un biglietto con la scritta: «Oh Dio onnipotente, cerca il tuo calice». Segno di un'ostilità verso la religione e le istituzioni tradizionali del tutto assente in Lupin.

In politica i due audaci delinquenti sono agli antipodi. Arsène mostra tendenze filantropiche, ma non mette in discussione l'ordine sociale e anzi ostenta sentimenti patriottici. Alexandre Marius è finito in

## I volti

Dall'alto e da sinistra: Alexandre Marius Jacob (1879-1954) da giovane; lo stesso Jacob, anziano; la serie d'animazione «Le avventure di Lupin III»; il film «Arsène Lupin» (2004) di Jean-Paul Salomé; la serie tv «Arsenio Lupin» con Georges Descrières

## I libri

È in libreria «Rubare per l'anarchia» di Jean-Marc Delpech, traduzione di Carlo Milani (Elèuthera, pp. 159, € 14). Nel 2012 di Leblanc sono usciti «Il soprabito di Lupin» (Berti, pp. 110, € 14) e «La doppia vita di Arsenio Lupin» (Excelsior 1881, pp. 227, € 12,50)

galera la prima volta, nel 1897, per la sua militanza anarchica e poi il fatto di ritrovarsi marchiato come un sovversivo, al quale nessuno dà lavoro, ha contribuito a indirizzarlo sulla via del crimine. «Ho preferito essere un ladro piuttosto che un derubato», dichiara davanti ai giudici, denunciando lo sfruttamento dei proletari. Jacob è tanto un malvivente quanto un rivoluzionario, il che per molti aspetti lo avvantaggia: per esempio l'aiuto di un infermiere anarchico gli permette di fuggire nell'aprile del 1900 dal manicomio in cui era riuscito a farsi rinchiodare, dopo il secondo arresto, fingendosi uno squilibrato mentale. Si può dunque ritenere che Leblanc abbia tratto spunto dalle imprese di Jacob, ma certo poi modellò Lupin con altri ingredienti, più affini alla sua sensibilità personale e a quella dei potenziali lettori. La vicenda dell'anarchico marsigliese, d'altronde, va oltre gli anni ruggenti in cui può aver trovato ispirazione la penna di Leblanc. Torna in carcere nel 1903, dopo un furto andato a monte: lui e un paio di accoliti hanno la meglio in una sparatoria con due poliziotti, uno dei quali resta ucciso, ma durante la fuga Jacob viene riconosciuto da un operaio, paradossalmente uno dei proletari per cui dichiara di battersi. «È la mia Waterloo», dirà. Un foglietto con il suo indirizzo parigino, trovato addosso a un complice, permette di smantellare l'intera banda, che nel marzo 1905 viene processata in gruppo (23 imputati) nella città di Amiens, presidiata in forze dalla polizia e perfino del-

l'esercito.

Qui il capo dei *Travailleurs de la Nuit* dimostra la stoffa del leader politico, tiene testa ai magistrati con vigore e arguzia. Nel frattempo la stampa anarchica, finanziata anche con il frutto delle sue attività illegali, lo esalta e minaccia i giurati. È uno scenario che ricorda i processi alle Brigate rosse: la delatrice Gabrielle Damiens, una sorta di «pentita», viene ritrovata morta poco dopo la chiusura dell'istruttoria.

Alla fine però la giustizia borghese trionfa. Jacob è condannato ai lavori forzati a vita e trascorre quasi vent'anni nel bagno penale della Guyana francese, dove i detenuti muoiono come le mosche per le fatiche bestiali e il clima insalubre. Lui però sopravvive, al contrario degli altri *Travailleurs de la Nuit* finiti in quell'inferno, che crepano tutti. Nel 1925 torna in Francia, grazie a una campagna di stampa in suo favore, e nel 1927 viene liberato.

Non commette più reati, fa il venditore ambulante, ma resta fedele al credo anarchico. Il suo nemico è sempre lo Stato, che non ha più il volto della polizia, ma quello del fisco. Nel 1954, ancora arzillo, decide di togliersi la vita prima che le forze lo abbandonino. Si inietta una dose letale di morfina dopo una festiciola. Lascia una lettera in cui dichiara che muore con «il sorriso sulle labbra e la pace nel cuore». Nel post scriptum avverte: «Vi lascio qui due litri di vino rosato. Brindate alla vostra salute». Un congedo degno di Arsène Lupin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.